Mc 6,1-6

[1] Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. [2]Giunto il sabato, si mise a
insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono
queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue
mani? [3]Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di
Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. [4]Ma Gesù disse
loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». [5]E lì non
poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. [6a]E si meravigliava
della loro incredulità.

Non è costui il falegname?

Non è facile capire in che modo noi siamo vittime dei nostri sentimenti peggiori. Vittime, perché ci comportiamo in modo da fare danno a noi stessi. È quello che hanno fatto i cittadini di Nazaret, così succubi della loro invidia nei confronti di Gesù da chiudersi la strada per avere qualche dono della sua bontà e della sua capacità di compiere prodigi.

Negli anni della sua missione, Gesù ha scelto Cafarnao come luogo di residenza, ed è solo eccezionalmente che è tornato nel suo villaggio, dove aveva trascorso gli anni della fanciullezza, adolescenza e prima giovinezza. In un centro così piccolo, arroccato attorno alla sinagoga e con il pozzo come punto di ritrovo quotidiano, tutti si conoscevano e, come accade nei paesi, tutti sapevano tutto di tutti. Gesù era cresciuto lì, e quelli che lo ascoltavano in quel sabato, mentre insegnava nella sinagoga, lo ricordavano in ogni sua fase di vita e ricordavano anche il mestiere che aveva appreso dal padre, prendendone poi il posto dopo la sua morte: era un falegname. Anzi, con ogni probabilità, era il falegname di Nazaret.

La domanda dei suoi ascoltatori è quindi comprensibile: dove ha imparato quello che sta insegnando? Chi è stato il suo maestro? Ai piedi di quale rabbino ha appreso le cose che sta ora dicendo con tanta forza di persuasione e con grande bravura?

Il dubbio era ragionevole, ma avrebbe dovuto portare all'accoglienza gioiosa delle grandi belle verità che Gesù annunciava. Avrebbe anche potuto suscitare in loro un senso di fierezza per avere qualcuno, originario di lì, così bravo e convincente: qualcuno che fa onore al nostro villaggio! Quello che ne nasce è invece solo un atteggiamento di rifiuto, che chiude la porta a quella che, proprio per loro, abitanti di Nazaret, avrebbe potuto essere riconosciuta come una meravigliosa sorpresa di Dio.

Come puoi pensare qualcosa del genere di un falegname? Di lui conosciamo la madre e tutta la sua parentela, e tutti vivono ancora qui, insieme con noi.

Inutile tornare ora sul tema dei fratelli di Gesù: sappiamo bene che si tratta di parenti più o meno stretti, ma nessuno dei quali o delle quali è ricordato come figlio di Maria o di Giuseppe. Quello che invece dispiace è cogliere questo senso di incredulità, che chiude al Signore la possibilità di essere accolto e di compiere opere di bene per i suoi stessi concittadini.

Fonte www.giovannitonucci.it

Il rifiuto da parte dei nostri amici più vicini è triste. Forse capita anche oggi, e anche a noi, di vedere che alcuni rifiutano la parola del Vangelo per la poca stima che hanno dell'evangelizzatore. Forse non perché è, o era, un falegname, ma forse perché lo si ricorda che era un ragazzino, e veniva da una famiglia modesta, e nessuno avrebbe pensato che poteva mettersi a fare queste cose.
Invidia, gelosia: scuse per giustificare la mia incredulità e per trovare ragioni per me plausibili per rifiutare la voce del Signore, che adopera mezzi umani per farsi presente in mezzo a noi.
Gesù è stato rifiutato proprio nella sua patria. Ma non per questo si è arreso. Io, che ho da lui la missione di evangelizzare, devo fare lo stesso che ha fatto lui.

Fonte www.giovannitonucci.it